

Purtroppo il corpo delle persone disabili può diventare oggetto di derisione, aggressioni e cattiveria. A maggior ragione l'insicurezza insorge se la disabilità è acquisita nel corso della vita per incidenti o malattie: il corpo non è più quello di prima e non risponde alla propria volontà che, invece, è rimasta la stessa. Diventa quindi importantissima la fase della ricostruzione dell'autostima, attraverso la fruizione delle stesse opportunità di affermazione personale e sociale, della valorizzazione della propria bellezza interiore e, perché no, esteriore.

Dalla brillante intuizione di Martina Tarlazzi nasce "Make your smile Up", un progetto dedicato al benessere e alla bellezza delle persone disabili. Tutti si concentrano sull'aspetto fisico-riabilitativo, dimenticando l'importanza di far stare bene una persona, anche attraverso l'immagine di sé che si trasmette agli altri. La percezione di ognuno può cambiare anche attraverso semplici accorgimenti: da un'attenta igiene personale all'abbigliamento, per arrivare alla depilazione, ai profumi e al trucco. Per questi motivi occorre educare alla conoscenza di sé. Piacersi vuol dire amarsi di più e farsi amare.

La sfida diventa ancora più grande se a essere trattate sono persone che si trovano ricoverate in ospedali e/o centri di riabilitazione. In queste realtà, regalare momenti di relax, trattare le piaghe provocate da posizioni statiche o movimenti ripetitivi, aiuta il paziente e i suoi familiari ad "allontanarsi" dall'esclusiva condizione di malato.

Un altro ambito di sperimentazione del progetto "Make your smile Up" è stato quello della scuola. Emblema dei risultati raggiunti è la storia di una ragazza adolescente con disabilità intellettiva, per la quale è stato possibile cre-

Rifacciamo il trucco... alla disabilità

In riabilitazione non c'è uno spazio dedicato alla cura dell'aspetto fisico, ma guardarsi allo specchio e piacersi è un passo essenziale per riappropriarsi del proprio sé e tornare a vivere. Il progetto "Make your smile Up" nasce per questo



are un laboratorio in cui si producevano essenze profumate e si truccavano le ragazze che ne facevano richiesta.

Questa nuova realtà è diventata un "ponte" che ha permesso l'instaurarsi di una relazione spontanea tra la ragazza e i suoi compagni di classe, che vedevano in lei non più "il problema", ma avevano imparato a considerarla una portatrice di piacevoli novità.

Una memoria di questi laboratori rimane grazie a fotografi che hanno scelto di impegnarsi a raccontare i passi, l'evoluzione, la metamorfosi delle tante protagoniste o protagonisti che "ci hanno preso gusto" a essere belli, coccola-

ti, ammirati e che trasformano, all'insegna dell'esteticamente gradevole, anche gli ambienti in cui si trovano a vivere.

Un progetto dunque tutto "rosa e fiori"? Non esattamente. Le "spine" sono rappresentate dalle paure che alcune mamme hanno manifestato nel dover gestire delle figlie che, in una fase spesso critica come quella adolescenziale, hanno scoperto di poter essere belle, attraenti e quindi capaci di instaurare un rapporto "alla pari" con i propri coetanei, senza che la disabilità rappresenti in alcun modo un ostacolo.